

Jacopo Frey

# IL MANTRA DELLE IN/COMPETENZE

## SCUOLA E DIRETTIVE EUROPEE

ZAPRUDER

Zapruder. Storie in movimento  
Rivista di storia della conflittualità sociale

*Finis Europae*

A cura di: Mattia Frapporti  
e Roberto Ventresca

«Zapruder», n. 51, gennaio-aprile 2020,  
pp. 178-185 (stampa)  
pp. 188-198 (digitale)

ISSN 1723-0020

Mimesis edizioni

I tragici episodi di estremismo violento all'inizio del 2015 hanno ricordato prepotentemente che le nostre società sono vulnerabili. Istruzione e formazione hanno un ruolo importante da svolgere nel garantire che i valori umani e civici che condividiamo siano salvaguardati e trasmessi alle future generazioni, nel promuovere la libertà di pensiero e di espressione, l'inclusione sociale e il rispetto degli altri, oltre che nel prevenire e contrastare tutte le forme di discriminazione [...], nel gettare le basi di una società aperta e democratica su cui poggia la cittadinanza attiva<sup>1</sup>.

La semplice premessa di un documento dell'Unione europea (Ue) diventa un manifesto, se la scuola viene presentata come l'ultimo trampolino per il rilancio di un'Europa in difficoltà. Lo conferma la data, il 2015. L'anno degli attentati di matrice islamista ma anche della Grecia, quando, per la prima volta, uno stato membro dell'Unione si trova a fare i conti con l'austerità.

La crisi politica di quell'anno è l'autentica tela su cui è stato dipinto il primo bilancio del progetto più ambizioso della comunità europea, Europa 2020, l'agenda comunitaria per aprire a una nuova crescita economica, intelligente, sostenibile e inclusiva<sup>2</sup>.

---

1 Risoluzione 2015/C 417/04, *Relazione congiunta 2015 del Consiglio e della Commissione sull'attuazione del quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione (Et 2020)*, «Gazzetta ufficiale dell'Unione europea», 15 dicembre 2015.

2 *Europa 2020: La strategia dell'Unione europea per la crescita e l'occupazione* ([https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/economic-and-fiscal-policy-coordination/eu-economic-governance-monitoring-prevention-correction/european-semester/framework/europe-2020-strategy\\_it](https://ec.europa.eu/info/business-economy-euro/economic-and-fiscal-policy-coordination/eu-economic-governance-monitoring-prevention-correction/european-semester/framework/europe-2020-strategy_it)).

Cardine di Europa 2020 è la strategia Education and training 2020 (Et 2020), il programma di riforma del sistema di istruzione e formazione<sup>3</sup>, in cui la via d'uscita da una complessa crisi si misura anzitutto dal punto di vista produttivo e, più in generale, economico. Non a caso parole come cittadinanza e inclusione sono sempre accompagnate da competitività, occupazione e coesione sociale; tre traguardi giudicati vincolanti per la piena realizzazione dei valori civici<sup>4</sup>.

Per comprendere il respiro generale del progetto comunitario sono utili gli obiettivi usati come standard di riferimento per la valutazione della strategia: incentivare la fruizione dell'istruzione preelementare; portare dal 14 al 10% il tasso di abbandono scolastico; migliorare il dato delle prestazioni problematiche in lettura, matematica e scienze, che oggi riguardano un numero di studenti superiore al 15%; aumentare il numero di iscritti e diplomati nei percorsi di istruzione superiore e universitaria; favorire l'aggiornamento degli adulti<sup>5</sup>. Obiettivi importanti che tuttavia si prestano a una doppia lettura: se da un lato testimoniano un'attenzione nei confronti degli elementi deboli della scuola e del mondo del lavoro, dall'altra delineano miglioramenti di prestazione utili per la competitività. Pur giocando un ruolo primario anche l'educazione dell'infanzia e l'istruzione superiore (Certomà 2019, Filippi 2019, Azzariti, Burgio, Lucarelli *et al.* 2008), è nelle politiche relative alla scuola secondaria di secondo grado che si può rintracciare più chiaramente il binomio fondante di coesione sociale e crescita economica della visione europea dell'istruzione.

La strategia Et 2020 ha infatti il suo cuore programmatico nella proposta relativa ai percorsi di istruzione e formazione professionale (lefp): scuole e istituti appartenenti all'istruzione pubblica, ma anche centri di formazione che si rivolgono sia a minorenni sia a lavoratori adulti. Essendo una branca dell'istruzione storicamente indirizzata all'ingresso nel mondo del lavoro, i percorsi lefp svolgono

---

3 Risoluzione 2015/C 417/04, cit.

4 Risoluzione 2009/C 119/02, *Conclusioni del Consiglio, del 12 maggio 2009, su un quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione («Et 2020»)*, «Gazzetta ufficiale dell'Unione europea», 28 maggio 2009.

5 *Collaborazione strategica a livello europeo (Et 2020)* ([https://ec.europa.eu/education/policies/european-policy-cooperation/et2020-framework\\_it](https://ec.europa.eu/education/policies/european-policy-cooperation/et2020-framework_it)).

una funzione di primo piano nella crescita economica: qui infatti si possono incontrare offerta culturale e impresa, interlocutore che dovrebbe coadiuvare la scuola nel definire una proposta formativa in direzione dell'innovazione tecnica. Inoltre, è in questo settore che si trova quasi la metà della popolazione studentesca europea: lavorando su una base così larga si potrebbero raggiungere delle conoscenze metodologiche facilmente esportabili negli altri ambiti, in particolare per ciò che riguarda le competenze utili nel mondo nel lavoro e nell'aggiornamento costante, il *lifelong learning*. Infine, secondo la strategia Et 2020, le risorse così investite andrebbero a raccogliere buoni risultati anche dal punto di vista dell'inclusione, poiché permetterebbero di recuperare all'istruzione, grazie a un tandem tra formazione e lavoro, quel corposo numero di giovani che abbandona la scuola senza un titolo di studio<sup>6</sup>.

In realtà, quella che nel 2015 veniva presentata come una prospettiva per il futuro non è affatto una novità: le linee concettuali di Et 2020 sono infatti un aggiornamento, esclusivamente dal punto di vista degli obiettivi, di indicazioni che le istituzioni europee avevano già sviluppato a partire dagli anni novanta (Alulli 2017).

Già nel 2000 infatti la collaborazione dei vari segmenti dell'istruzione con il mondo della produzione e l'impiego di una didattica innovativa erano state indicate come strade per lo sviluppo dell'economia della conoscenza. Elaborazioni teoriche, tradotte poi in indicazioni pratiche di riforma, nate per un sistema produttivo che ha generato la crisi economica del 2008 e strutturate quindi su presupposti economici e sociali che quella crisi ha sconvolto radicalmente. Ciononostante, nelle politiche europee non sembra esserci stato alcun tipo di cambiamento.

L'istruzione è diventata competenza comunitaria con la firma del trattato di Maastricht nel 1992: se in quella sede si stabiliva che l'orizzonte verso cui rivolgersi era un'economia postindustriale, il progetto operativo per l'adeguamento della scuola alle nuove

---

6 Istruzione e formazione 2020. Conclusione dei gruppi di lavoro Et 2020 2016-2017 [https://ec.europa.eu/education/policies/european-policy-cooperation/et2020-working-groups\\_it](https://ec.europa.eu/education/policies/european-policy-cooperation/et2020-working-groups_it).

esigenze fu definito dal consiglio europeo di Lisbona del 2000<sup>7</sup>. Per soddisfare questa aspettativa occorre avere una prassi di lavoro adeguata alla definizione di un quadro comune a livello europeo: il Consiglio avrebbe definito gli obiettivi da raggiungere e la commissione invece avrebbe avuto una funzione di sorveglianza sulla risposta alle raccomandazioni date. “Metodo del coordinamento aperto”: di fronte alla diffusa resistenza nell’acceptare il mandato comunitario, l’Unione preferì proporre delle *soft law* la cui applicazione veniva raccomandata anziché porre delle decisioni vincolanti (Alulli 2017).

Eredità di Lisbona 2000 è anche la coniugazione di una proposta didattica nuova con una più generale trasformazione organizzativa e di sistema. Ponendosi come obiettivo finale la competitività dei futuri lavoratori, la scuola avrebbe dovuto declinare la propria proposta sulla base delle esigenze del mercato del lavoro. Un *know how*, più che un insieme di conoscenze da acquisire, frutto di attività pratiche modellate sulla vita reale, secondo il modello della didattica per competenze, una metodologia figlia della storia scolastica anglosassone.

Il percorso scolastico sarebbe stato costituito da una serie di traguardi progressivi specifici per ciclo di studio nati dalla combinazione di conoscenze e abilità: le singole discipline avrebbero fornito il supporto per la maturazione di competenze utili per l’autonomia del singolo, in particolare per l’aggiornamento. Tenendo fede alle premesse, questo lavoro avrebbe contribuito anche alla consapevolezza dei futuri cittadini: nel 2006 vennero definite otto competenze sociali e civiche considerate chiave per la cittadinanza europea<sup>8</sup>.

La progressiva assimilazione di questo complesso di raccomandazioni da parte degli stati membri dell’Unione sembra dimostrare l’efficacia persuasiva di una metodologia di lavoro come il coordinamento aperto e le *soft law*.

---

7 Consiglio europeo di Lisbona del 23 e 24 marzo 2000, *Conclusioni della Presidenza*, articoli 25, 26 e 27.

8 Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio 2006/962/CE, 18 dicembre 2006, «Gazzetta ufficiale dell’Unione europea», 30 dicembre 2006.

Anche l'Italia, naturalmente, è intervenuta sul proprio sistema d'istruzione. Punto di partenza è stata la ricezione del concetto di sussidiarietà indicato da Maastricht. Lo stato perdeva la sua centralità nel garantire il diritto all'istruzione: elaborazione dell'indirizzo generale a livello centrale ma declinazione territoriale della politica, con altri enti, emanazione dell'amministrazione decentrata o privati, che avrebbero potuto fornire lo stesso servizio<sup>9</sup>.

Tale scelta era determinante nel dare corpo alla raccomandazione europea di organizzare centri di apprendimento locali per favorire l'inserimento nel mondo del lavoro: una via per migliorare l'occupazione, con l'ambizione di non trascurare la dimensione comunitaria grazie a un sistema di qualifiche professionali uniforme più trasparente. Indicazioni sviluppate nella legge 62/2000, voluta dall'allora ministro Luigi Berlinguer, che equiparava l'erogazione di istruzione fra scuola pubblica ed enti locali e privati. Fu poi la legge 53/2003, ministra Letizia Moratti, a stabilire che l'assolvimento dell'obbligo scolastico ai 16 anni potesse essere coperto anche dai canali della formazione professionale, di competenza regionale dalla riforma del titolo V della Costituzione (De Marco 2016)<sup>10</sup>.

Queste riforme declinavano il concetto di formazione, presente nella normativa europea, esclusivamente nell'accezione di formazione professionale: nel contesto del riordino dei cicli e della ridefinizione dei quadri formativi della scuola superiore, la riorganizzazione delle scuole professionali finiva per rivolgersi essenzialmente all'artigianato e all'industria, abdicando in questi ambiti alla vocazione dell'istruzione come accrescimento culturale e, di fatto, all'idea stessa di sviluppo verso un'economia della conoscenza.

La legge 107/2015 (commi 33-43), la cosiddetta "Buona scuola", istituzionalizzando le esperienze di stage per tutti gli indirizzi con l'alternanza scuola lavoro (ora Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento, Pcto) e la logica aziendale nella gestione dell'amministrazione, portavano a conclusione il progetto

---

9 Legge 127/1997.

10 Legge 127/1997; Titolo V della Costituzione, *Le Regioni, le Province ed i Comuni*, art. 117 e nota.

di riforma immaginato a livello europeo.

I ministri che dopo il 2016 si sono alternati al dicastero di viale Trastevere non hanno fatto altro che sviluppare i decreti attuativi di quel corposo disegno legislativo. La recente acquisizione del Pcto come prerequisito per l'accesso all'esame di stato, pur in un regime di riduzione delle ore dettato dalla manovra finanziaria per il 2019, conferma quanto anche il sistema scolastico italiano abbia interiorizzato il concetto di istruzione come facilitatore per l'ingresso nel mondo del lavoro.

Non a caso i decisori europei pensano all'lefp come un canale per risolvere la complessa questione dell'abbandono scolastico: trascurandone le cause sociali, economiche e culturali non viene neanche proposto quel potenziamento del diritto allo studio invece necessario. Intervendendo esclusivamente sulla professionalizzazione degli studenti, non si otterrà altro che la riproduzione, per l'ennesima volta, di quelle problematiche sociali che si intenderebbe risolvere (Romito 2016). L'occupabilità postdiploma è oggi la cartina al tornasole della qualità di un istituto: lo conferma la risonanza mediatica delle classifiche della Fondazione Eduscopio, emanazione della Fondazione Agnelli.

Quanto influisce tutto ciò nel concreto fare scuola quotidiano? Ho iniziato a lavorare come insegnante proprio nel momento in cui veniva approvata la legge 107, per cui solo in parte riesco a valutare la portata del cambiamento. Successo formativo, insegnanti come risorse umane guidati da un dirigente, tecnologia al servizio della didattica, processi di apprendimento misurabili, superamento dei programmi sono alcuni dei concetti con cui ho familiarizzato già nel percorso di abilitazione Tirocinio formativo attivo (Tfa) del 2014-2015. Pur rappresentando per me una novità, già in quella sede potevo percepire lo sforzo ideologico del ministero dell'Istruzione e dell'Università che aveva in carico la nostra formazione per creare una classe docente convinta della bontà e dell'efficacia dei cambiamenti messi in atto. La parola chiave era innovazione, pur nella vaghezza del significato da attribuirle: ciò che la scuola era stata prima era antiquato, inefficace e sostanzialmente poco utile. Un accanimento così forte da essere, inevitabilmente, sospetto.

Per quanto ancora manchi una riflessione complessiva sulla ricaduta di queste trasformazioni sulla qualità della didattica disciplinare, un cambiamento è stato registrato anche nella ricerca: contrazione dei contenuti trasmessi dai docenti, peggioramento nella qualità della proposta didattica, aumento delle mansioni del personale, con inevitabile ricaduta sul clima dell'ambiente di lavoro (Gabrielli, 2019). Lavorare in istituti professionali e tecnici permette di capire velocemente quanto la centralità delle competenze professionali stia togliendo spazio alla cura dell'apprendimento e della crescita personale degli alunni. Un processo di svuotamento del tempo scuola che avrà delle conseguenze sulla preparazione globale dei diplomati, sulle loro capacità sociali e, paradossalmente, anche sulla loro qualificazione come lavoratori.

La questione risulta centrale nel momento in cui Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna chiedono di allargare a tutta l'istruzione quella competenza che al momento è limitata ai soli lefp per favorire lo scambio fra scuola e mondo dell'impresa (Cosentino 2018). L'elevato numero di studenti iscritti a istituti tecnici e professionali caratteristico del nord Italia costituisce un ottimo banco di prova per questa ipotesi di crescita (Villone 2019).

È la linea di Et 2020 e dell'Unione europea ma è anche quella della Lega e allo stesso tempo del Partito democratico. Questa convergenza relativizza, e di molto, la portata del dibattito pubblico: non esistono, fra i principali schieramenti, forze politiche in reale disaccordo con una concezione capitalistica della produzione e del lavoro e quindi dell'istruzione.

La politica scolastica europea non è stata fondata sulla necessità di costruire un modello di istruzione comune. Del resto, considerando che il progetto culturale sotteso a questi progetti di riforma datava già alla prima metà degli anni novanta, come sarebbe stato possibile concepire un sistema educativo comune se non vi era neanche un'unità politica? Di quale "sistema paese" dovrebbe essere specchio questa scuola europea (Fuscagni 2000)? L'idea ispiratrice era tutta economica e sviluppata sulle elaborazioni di *think tank* come l'European round table of industrialist, l'Associazione TreeLLLe dell'Università Luiss o la Fondazione Agnelli: sgravare le

aziende dei costi di formazione avrebbe favorito l'occupazione in un contesto oramai terziarizzato. Due premesse che, però, non si sono mai realizzate (Cesp-Cobas 2013; Clash city workers 2016).

La visione di una scuola funzionale al *lifelong learning* del lavoratore e strutturata come un'azienda è stata completamente sposata da chi ha animato l'integrazione europea. Partiti e pensatori, di destra come di sinistra, di cui non ci si può e non ci si deve fidare. È possibile pensare che, anche dal punto di vista dell'istruzione, questa Europa possa essere riformabile? La risposta è difficile da dare, soprattutto se consideriamo il progressivo impoverimento e depotenziamento del sistema pubblico d'istruzione di fronte all'aumento di richieste e aspettative. Però è da qui che occorre partire (Les Désobéissants 2012).



## BIBLIOGRAFIA

Alulli, G.

(2017) *Europa 2020. Una bussola per orientarsi*, «Centro Nazionale Opere Salesiane - Formazione Aggiornamento Professionale» ([http://cnos-fap.it/sites/default/files/pubblicazioni/europa2020\\_0.pdf](http://cnos-fap.it/sites/default/files/pubblicazioni/europa2020_0.pdf)).

Azzariti, G., Burgio, A., Lucarelli A. *et al.*

(2008) *Manifesto per l'università pubblica*, DeriveApprodi, Roma.

Certomà, S.

(2019) *Cosa si fa in Europa contro la povertà minorile*, «Left», 28 giugno 2019.

Cesp-Cobas

(2013) *I test Invalsi. Contributi a una lettura critica*, Bologna [pubblicazione in proprio].

Clash city workers

(2016) *L'alternanza scuola-lavoro ovvero perché la riforma della scuola riguarda tutti noi*, <http://www.clashcityworkers.org/documenti/analisi/2225-alternanza-scuola-lavoro.html>.

Cosentino, G.

(2018) *Autonomia regionale differenziata*, «Scuola e formazione», n. 9/12, settembre-dicembre 2018.

De Marco, D.

(2016) *Le "Buone scuole": vent'anni di riforme incomplete*, <https://www.pandorarivista.it/articoli/le-buone-scuole-ventanni-di-riforme-incomplete-prima-parte-la-riforma-berlinguer/>.

De Michele, G.

(2010) *La scuola è di tutti. ripensarla, costruirla, difenderla*, minimum fax, Roma.

Filippi, L.

(2019) *Infanzia senza nido*, «Left», 28 giugno 2019.

Fuscagni, S.

(2000) intervento alla tavola rotonda promossa dalla Fondazione Internazionale Nova Spes, 2000. *Riforma della scuola: un'alternativa*.

Gabrielli, G.

(2019) *La scuola primaria a confronto con la contemporaneità* [in corso di pubblicazione].

Les Désobéissants

(2012) *Désobéir pour l'école*, Le Passager Clandestin, Paris.

Romito, M.

(2016) *Una scuola di classe. Orientamento e disuguaglianza nelle transizioni*

*scolastiche*, Guerini scientifica, Milano.

Villone, M.

(2019) *L'inganno svelato dell'autonomia*, «il manifesto», 25 giugno 2019.

*Il dibattito sulle autonomie che agita la scuola*, «Tuttoscuola», n. 590, marzo 2019.

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 30 novembre 2019.

# XVIII ASSEMBLEA DI SOCI E SOCIE DI STORIE IN MOVIMENTO

Come ogni anno, Storie in movimento si è riunita per la sua assemblea generale. Quest'anno si è tenuta a Bologna, negli spazi di Vag61 e del Centro documentazione dei movimenti "Francesco Lorusso – Carlo Giuliani" i giorni 30 novembre e 1 dicembre 2019.

Il 2019 è stato un anno di trasformazioni per Sim, ben esemplificato dalla rivista che avete in mano. Questo mutamento è però visibile anche dalle novità introdotte nel programma del SIMposio e da tutte le attività sociali. Nel rimandarvi al nostro sito<sup>1</sup> per visionare le delibere e i materiali prodotti dall'assemblea dei soci e delle socie, vogliamo riportare qua alcuni dei punti più importanti emersi dalla discussione assembleare:

- la quota associativa è fissata a 20 euro, con la possibilità di una adesione triennale a 45;
- sono stati decisi i temi dei numeri della rivista «Zapruder», su cui lavorerà la redazione insieme a curatori e curatrici che hanno visto le loro proposte approvate. In un anno particolarmente stimolante per il numero e la qualità dei contributi, i numeri 54, 55 e 56 parleranno di *A 20 anni dal g8 di Genova*, proposta dal collettivo Supporto legale; *Tra Clio e Calliope: intrecci, distanze, sovrapposizioni tra storia e letteratura*, a cura di Alessandro Barile e Ottone Ovidi; *Ritorno al Medioevo* curato da Fabrizio De Falco e Laura Righi;
- il SIMposio di storia della conflittualità sociale si terrà anche quest'anno all'Isola Polvese (PG), dal 16 al 19 luglio. L'assemblea rimanda al gruppo organizzativo deputato la realizzazione della XVI edizione.